L'INNOCENTE COLPEVOLE

SCHERZO BOSCARECCIO

Per Musica.

Accademici Concordi





IN BOLOGNA M.DCCV.

Per li Peri, *Con licenza de' Superiori.*

PERSONAGGI.

Lisarco Sposo di Florinda.

Eddippo Servo Vecchio di Florinda.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Edippo solo.

GRan diffetto è il nascer Povero,
Gran Virtù saper soffrir.
Par nojoso ogni ricovero
A' chi sempre hà da servir.
Da capo.

Anch' io lieto godea
Senza pensieri, e senza noja alcuna,
Ne duro mi parea
Il mendico tenor di mia fortuna.
Mà troppo severa
La sorte si fè,
E sempre più fiera
Si volge per mè.
Da capo.

Dal dì, che la Padrona,
Per non pigliar Marito,
Con Abito mentito
Quì meco sen fuggì,
L' antica pace mia tosto sparì.
Più non posso ingannarla,
Ch' ella vede quant' opro,
E questo è quel, che più mi crucia, e tarla
Oltre, che quando stassi
A' discorrer e meco à solo à solo
Mi cresce un certo duolo,
Che moveria à pietà gl' Arbori, e i Sassi,

E pur soffrir conviene,
Ma se non erro appunto ella s'en viene.

SCENA SECONDA.

Florinda, Edippo.

CAri della mia pace Alberghi amati
Rendetemi quel Ben,
Che tolsero al mio sen l'ire de Fati.
Per non viver soggetta,
Benche Donna mai sẽpre all'altrui voglie,
Sotto virili spoglie
Fuggir quì ne miei Campi io fui costretta,
E tu Edippo vorrai,
Ch'io ritorni su'l Tebro, ah non sia mai.
Ride l'avra il Prato, e l'onda,
Ogn'un gode, e in pace stà;
L'Augelin, che sciolto vola,
Canta lieto, e si consola.
Và d'ogn'hor correndo il rio,
Sol si nega al viver mio
Un momento in libertà.
Da capo.

Edippo. Se havevi quest'umore
Di non voler Marito,
Non dovevi lasciar mai uscir fuore
Dalla Bocca quel sì, ch'hai proferito.
Fà da Femina, e non voler
Sì ritrosa fuggir d'amar,
Che volubile il tuo pensier
Sì costante non può durar.
Da capo.

Flor. Cagione il mio German fù come sai,
Che à Lisarco giurai
Del fuggito Imeneo nemiche faci.
Ed. Dunque Florinda torna,
Se la fronte non vuoi,
Che di due ..... *Flor.* Taci.
Ed. Punti interrogativi ei porti adorna.
Flor. Ciò non tem' io.
Ed. Mà se scoprisse un dì,
Che ne tuoi campi il piè
Ricoverasti quì,
Dove dimoro, dì,
Che sarebbe di mè,
Che sarrebbe di tè?
Di mi lo sò, quel che sarebbe all'ora.
Flor. E che mai?
Ed. Di ballar con modo strano
In aria frà due legni un quarto d'hora.
Flor. Credimi Edippo, che paventi in vano
Se il mio Volto non vide
Mai Lisarco lo Sposo, ond'io mi celo,
E se mercè del Cielo,
Che alle mie voglie arride
L'unico mio Germano estinto giacque,
Chi vuoi tu, che la cura
Di mia fuga si prenda?
Ed. Il mal della paura
Quando nel sen mi nacque,
E un mal, che nel mio cor più nõ s'emẽda.
Flor. S'armi d'ardire il core,
E fugga dal tuo Sen vano timore.
E' vile quel pensier,
Che vuol sempre temer

L'ire dè gl'Astri,
Divengono tall'or
D'un generoso cor
Gioco i disastri.

Da capo.

SCENA TERZA.

Lisarco, Florinda.

Lisar. Piante amene,
Ombre quiete,
Per momenti raccogliete
Frà quest'aure il mio respiro.
Siete care, siete belle,
Mà non quelle,
Ch'io sospiro.

Da capo.

Flor. Oh, che nobil Garzon, quanto è gentile
Altro à questi non vidi unqua simile.
Lis. Selve s'ogni piacere in voi s'annida,
Cura più bella alla Città mi guida.
Flor: Se della via, che alla Città conduce
Brami contezza haver nobil Garzone,
Quì vi sarà tuo Precursore, e Duce,
Mà se di mia maggione,
Non isdegni l'invito, ogn'hor, che vuoi,
Quà non lungi risiede à cenni tuoi.
Lisarco. Troppo obligar pretende
Tua gentilezza un Pellegrino ignoto.
Flor. Forza di genio sol, che non s'intende,
Mi costringe ad offrirti il core in voto,
Onde se à te non meno

Egual

Egual forza per me si desta in seno,
Ver la maggiõ, che addito il passo affretta,
Ed hor, che dal meriggio il Sol saetta,
Vie più cocenti i rai,
Colà terger potrai
Della fronte, che versi i bei sudori.

Lisar. Non ricever gli onori
Di sì cortese invito
Ben fora atto Villano;
Ospite tuo gradito
Sarò finche il Sol giunga all'Oceano.
Sei gentil quanto sei vago,
Amo il cor, che vive in tè,
E contento ogn'or m'appago
Nel seguirti oggi col piè.
Da capo.

SCENA QUARTA.

Edippo Solo.

DUn che stenta, e mai riposa,
Che nojosa servitù,
Frà perigli, e frà gli affanni
Passar gli Anni io non vuò più.
Da capo.

O' fortuna crudel, fortuna ria
Prima, che più stentar vuò far la spia,
Sì sì vuò far la spia, che non v'è al Mondo
Mestiero più giocondo,
Ne di maggior guadagno, ò meno spesa,
Anzi natura intesa
Par che sempre ci mostri,

Che cerchiam gl'altrui fatti, e non i nostri,
E poi, che spesa son quattro parole
Dette per confidenza,
Anzi date à credenza,
Come tall'or si suole à questo, e quello?
Oltre poi, che il più bello,
E, che un secreto in sen non trova loco
Se non scoppia sù i labri, e piglia foco.
Giuro al Ciel, che se Lisarco,
(Mà Diavol nol conosco)
Parla mai per questo Bosco,
Che dal peso all'or mi scarco.
Giuro al Ciel, &c.
Mà se n' vien la Padrona
Con un Giovine à canto,
Proveditì ò Lisarco omai del manto,
Che già ti spunta fuor l'avrea Corona
Io poi per cominciar dal A. B. C.
Di tal mestier quì ritirar vuò il piè.

SCENA QUINTA.

Lisarco, Florinda, Edippo in disparte.

Lis. SE di tue grazie appieno
Brami colmar d'un umil Servo il core
Pria, che men vada almeno
Fammi noto à chi debba un tanto honore.
Di sì vago, e gentil core
Io giamai mi scorderò,
Se non hà la sorte mia
Per offrir quel che desia,
Brama dar quello, che può.

Edip. S'ella scopre chi sia, *in disparte.*
Sicuro il Pellegrin non và più via.
Fl. Celio è il mio nome, e sol per mio diporto
Quì dal Tebro col piè volsi il desio,
E il tuo?
Lisar. Lisarco.
Flor. Che odo!
Edip. Ohime son morto.
Lisar. Che pur sortij da sette colli anch'io,
Ove dell'odoroso
Lido Partenopeo volgendo il piede,
Mi richiama la fede,
Che à Florinda giurai d'Amante, e Sposo.
Edip. Manco mal, che il Marito
Con impensato modo
Da se stesso potrebbe esser chiarito.
Flor. De bei vostri Imenei gioisco, e godo,
Mà dimmi hai tu già mai visto il suo volto?
Lisar. Nò mai.
Edip Eh, che il vedesti.
Flor. Oh sei pur stolto.
Scusami se alla cieca un nodo stringi,
Che mai più non si scioglie.
Edip. Massime se la Moglie
Non è qual te la fingi.
Lisar. Io son contento
Mentre, che di beltà tu non l'avanzi.
Edip. Mà sì le cose omai van troppo inanzi.
Flor. Dunque se à quel, che sento,
Celio in vece di lei
Capace esser potesse d'Imenei,
Lasciaresti Florinda.

Fior. O quella è bella.

Lisar. Nò mai, salvo se tù non fossi quella.

Fior. Chi sà, che appresso te
Non cangi Sesso un dì?
Questa speranza bella
D' essere un giorno quella
In mente m' apparì.
Da capo.

Lisar. Io sò, che la pietà
T' alberga in sen per mè,
E pur scherzando ancora
M' alletta, e m' innamora
Quel brio, che porti in tè.
Da capo.

Fine dell' Atto Primo.



ATTO

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Lisarco solo.

CElio amico, ove sei?
Perche solo mi lasci, ah nõ son queste
Deliziose foreste
Senza di te gradite à gl'occhi miei
Celio amico, ove sei?
Con sì tenace nodo
L'edra non mai l'amica pianta avinse,
Quanto l'alma mi strinse
Del tuo dolce trattar soave il modo;
Così, se tanto io godo
Teco passar felici i giorni, e l'ore,
Far sì lunghe dimore
Da me lungi non dei.
Celio amico, ove sei?
S'altri, che voi non m'ode aure quiete,
Al suon de vostri fiati
Fatti del mio dolor compagni amati,
Rendete almen concorde
Quella dolce pietà, che dar potete.
Scherzar tu vuoi cõ me crudel t'intẽdo.
Rivolgi ò Celio il piè,
Sì sì ritorna à me,
Che questo afflitto cor se n'và morendo. Scherzar, &c.
Sì sì vieni ò mio caro
Vieni Celio, deh vieni, ancor non senti

I replicati accenti,
Che à te rimbomba il quì vicino speco;
Forse nuovo Narciso
Sordo ti rendi al risuonar d'un Eco?
Torna col dolce viso,
Torna ò caro à dar vita à i sguardi miei,
Celio amico, ove sei?

SCENA SECONDA.

Edippo, Lisarco.

Edip. LIsarco, in van tu chiami:
Quì Celio alcun non v'è,
Se nõ la dico tutta io creppo affè, *(in dispar.*
Mà se saper tu brami,
Chi sia quel Giovinetto,
Che per Celio si finge, io te l'dirò,
Mà, ch'altri poi lo sappia, ò questo nò.
Lis. Tacerlo io ti prometto.
Grã risalti d'affetto io sẽto al core. *(in disp.*
Edip. Dimmi il vero, t'hà dato nell'umore?
Lis. Ascolta Edippo, è forse una Donzella,
Che in sembianza sì vaga
Mentisca il sesso, e il nome?
Edip. E chi te 'l disse; e come
Lo sapesti?
Lis. Ne fù l'alma presaga.
Edip. Orsù taci.
Lis. A che prò?
Edip. Acciò, ch'altri nol sappia.
Lis. O questo nò.
A che prò dico Edippo,

Se già preveggo ahi lasso,
Che parlan le mie pene.

Edip. Te lo dico in confidenza
Celio è Donna, e niun lo sà.
Quel cangiar sembianza, e spoglie,
Sono voglie
Di bizarra nobiltà.
Te lo dico, &c.

Lis. T'è noto il vero nome?

Edip. Io non lo sò,
Mà se resti frà noi
Forse pria, che te n'vada, io lo saprò.

Lis. Caro Edippo, se vuoi
Consolare in un tempo ed essa, e me,
Deh mi permetti ....

Edip. Che?

Lis. Ch'io possa solo solo
Spiegar l'interno duolo
A chi 'l mio duol non sà.
Ch'io possa col mio pianto
Intenerirla tanto,
Ch'habbia di me Pietà.
Ch'io, &c.

Edip. Non sò, se tu volessi,
Se fosse Moglie tua, che il permettessi.

Lis. S'ella fosse mia Moglie, io non havrei
D'uopo di tua licenza.

Edip. Come tua Moglie all'ora havrei pazienza.

Lis. Quand'altro non me l'vieta,
Di giungere alla meta
'Non dispera il mio cor, ne si sgomenta.

Edip. Pur, ch'ella sia contenta

A che dunque si bada?

Lis. A lei me n' volo,
E con avra di speme il cor consolo.

Edip. Moscone amoroso
Volando s' aggira.
Mai trova riposo
Susurra, e frastorna,
Scacciato ritorna,
Ne mai si ritira.
Moscone, &c.

SCENA TERZA.

Florinda sola.

Or Florinda, che dici?
Son questi i vanti alteri
De superbi pensieri,
Che al tuo cor predicean giorni felici?
Or Florinda, che dici?
Alme altere, venite, e s'apprenda
Quanto possa il destin da miei mali:
Chi disprezza un Bâbin con la benda,
Da me impari à temerlo co i strali.
Misera, che farò? Alme, &c.
Cieli mi scoprirò?
Onestà nol consente,
Or che far deggio?
Spesso fuggendo un mal, sì cade in peggio.
Se à Lisarco paleso,
D' esser colei, ch'egli non crede, e sono,
Chi sà, s' egli al perdono
Poi mostrerassi inteso?

Ne

Ne gli animi virili il proprio onore
Puote assai più di quel, che puote amore.
Sento al core un certo affanno,
Che mi crucia, e non l'intendo.
Col' tacer l'Amante inganno,
Col' parlar me stessa offendo.
Sento, &c.

SCENA QUARTA.

Lisarco, Florinda.

Lis. Così crudel s'inganna
Sotto mentite spoglie
Chi per te sol con non mentite doglie
Sospirando s'affanna?
Così crudel s'inganna?
Flor. Ahi, ch' Edippo hà tradita
La sua fede non men, che la mia vita
Lisarco s'io....
Lis. Nò nò t'ascondi in vano
Flor. Ah perfido inumano. *in disparte*
Lis. Che il tuo rossor t'accusa,
Mà l'error ti si dona
Ne ricevo altra scusa
Di quante addur potresti,
Che sol meco qual uom scherzar volesti.
Flor. Respiro al fin, sì sì mio ben perdona
Ad un desio di libertà, che tosto
Mi fù sol dal tuo volto.
Lis. Vane son le tue scuse,
Mà se pria mi deluse
L'abito menzogniero

Un

Un gioir più sincero omai dimostri
Quanto graditi sian gl' affetti nostri.
Flor. E avrai cor da mentire
La fè, che altrui giurasti?
Lis. Ah che la fede
Non men col cor, che con la man si dona.
Flor. Com' è pronto à mentire, *in disparte.*
Così tosto obliasti
La tua Florinda?
Lis. Sì. L'error condona,
Poichè questo mio cor reo non si crede,
Se oblia chi mai conobbe, e chi non vede.
Flor. E dovrò dunque io sola
Crederti fido allor, che reo ti scopro?
Lis. Frà suoi pregi non porta amor
Più bel vanto della mia fè.
Il più tenero, e fido cor
In amare del mio non v'è.
Frà suoi pregi, &c.
Flor. Mio ben già di quest'alma hai tù l'impero,
E da te sol dipende
Questo mio cor, che la tue gioje attende
E già, che amor mi sforza
A' crederti sincero,
Questa mia destra ogni sospetto amorza
Ti lascio il più bel pegno,
Che dar ti possa amor,
E di mia fede in segno
T'offro la mano, e il cor.
Da capo.
Lisarco. Bella son tuo, sei mia nodo più stretto

Ren-

Renda pago il desio d'un vero affetto.

A 2
Io morirò pria di lasciarti mai:
Finche, quest'alma avrò,
Finche avrà vita il cor
L'alma sarai d'Amor
Tù il cor sarai.
Io morirò, &c.

Fine dell' Atto Secondo.



ATTO

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Edippo.

SE ogn'un tace quando more
Non mi piace di tacer.
Mà parlando
A' tutte l'ore,
Vò alungando
Con la vita il mio piacer.
Se ogn'un tace, &c.
Il dir la verità vizio non è,
Mà quel mestier di Spia
E' il nemico più fier della buggia.
E chi apprender lo vuol s'accosti à mè.
Ditelo voi, che in corte
Godete maggior sorte,
O' dell'opere altrui loquaci Eroi,
S'io merto la fortuna al par di voi.

SCENA SECONDA.

Lisarco. *Edippo* in disparte.

Lis. APpena amante
Mi fece amor,
Che in un istante
Gioir mi fè.
E il dolce affetto,
Che m'arde il cor

Sol col diletto
Si nutre in mè.

Appena, &c.

Edip. Scorgo dal ſuo parlar ſe non m'ingãno,
Che hà fatto il mio meſtier più ben, che danno.

Liſ. Mà ſe al Tebro mi chiami
D'altro Imeneo lo ſtabilito nodo,
Come laſciar potrò quel ben, che godo?
In un dubbio ſi moleſto
Infelice, che farò?
Son infido ſe quì reſto,
Son crudel ſe me ne vò.

Da capo.

Edip. Piano Liſarco piano
L'Oſpite mia prendeſti
Per Moglie, e poi per tal non la vorreſti.
Maggior creanza
Con le Zitelle
Hai da adoprar.
Con queſt'uſanza
Tutte le belle
Puoi ingannar.

Da capo.

Liſ. Per Moglie io già la preſi è vero Edippo
Mà ſe cangiò penſier ciò non t'aggreve
Poiche un'altra ſol Moglie eſſer mi deve.

Edip. Ch'io poſſa diventar più toſto lippo
Prima, che mai comporti,
Che ſi facciano à mè così gran torti,
Son uomo al fin d'onore,
E ſe mi vien l'umore
Ti farò ben veder ancor chi ſono.

Liſ.

Lis. Se fusse figlia tua chiedo perdono.
Edip. Mia figliuola non è.
Lis. Dimmi dunque chi è.

SCENA ULTIMA.

Florinda, e li sudetti.

Flor. Mio Sposo, e qual contesa
Hai con Edippo accesa,
Forse perche più presto
Me per la tua Florinda ei non scoprìo.
Edip. Mà se lo vuoi dir tù tacerò io.
Lis. Dormo, sogno, ò son desto,
E sia ver ciò che ascolto?
Flor. E non l'udisti
Da lui pria, che stringesti
Questa mano di Sposa?
Edip. Nò, che apunto giungesti
Quando dir glie l'volea.
Flor. Son Florinda, e tù pur sei
Sposo à un tempo, e traditor,
E i palesi i torti miei
Sian la pena del tuo error.
Son Florinda, &c.
Lis. Succeso non più udito.
Edip. Intanto amico mio fatto hai pulito.
Lis. Ecco amata Florinda al tuo bel piede
Genuflesso uno Sposo un reo pentito
Pietade il cor non chiede,
Che non merta pietà, chi t' hà tradito,
Prendi di tue vendette
Il ferro, ch'io t' appresto

Vibra il colpo funesto
In quest' empio mio seno, e la mia morte
Ti dia punito un infedel conforte.
Flor. Sorgi Lisarco sorgi,
E quella destra alla mia destra porgi,
Non hò petto di smalto,
Che delle tue preghiere
Ressister possa all' amoroso assalto
Fù del Cielo volere,
Che quì di tua beltade
Gioissi à i dolci inganni
Anch' io parte fallij con le celate
Sembianze mie, non fia, ch'io ti condanni
Fin, ch' io spiro sarò del tuo sembiante
Non men Sposa fedel, che vera amante.
Edip. Io pur non hò fallito,
E non posso spuntare il ben servito.
Flor. T' ama costante il cor,
E benche mentitor, pur mi sei caro
Da chi fù à me infedel
Leggi d' amor crudel io non imparo.
Lis. Generosa Florinda, e qual pos' io
Del mio sincero affetto
Testimon più verace offrirti in dono
Se allor, che reo più sono
Maggior pietà dalla tua fede acetto.
M' apro il sen mi svello il core
Bella mia, se il cor tù vuoi.
Di quel cieco Dio tremendo
Al supremo altar l' apendo
Per trofeo de pregi tuoi.
M' apro, &c.
Flor. Lisarco io sol ti chiedo

Una



Una fè, che s' uguagli alla mia fede,
Se il Cielo à me ti diede
Altro acceso desio non mi t' involi
Pari amor ci consoli,
E pari fian del nostro ardor le tempre
Io sempre amante, e tù fedel per sempre.

A 2
Di due Rei l' alma innocente
Dia la vita à un solo cor.
Già, che diede il Ciel clemente
Dolce premio al nostro amor.
Da capo.



V. D. Seraphinus Rotarius Pœnitent. pro Eminentissimo, & Reverendissimo D. D. Iacobo Cardinali Boncompagno Archiepisc. Bonon. & Principe.

Imprimatur

F. T. A. Manganoni Vic. Gen. S. Off. Bonon.

